

ATTO III

Un lieto avermi guiderdon, non mai,
Lasso! gemiti e duolo. E chi son io
Da penetrar negli alti tuoi segreti
Pensamenti e voler? Ma il figlio, o Dio,
E lo stato mi salva. Ahi, turco Sire,
Nella mia casa, che vivea tranquilla,
La discordia gettasti. Oh, possa un altro
Ora sorgere Milosse a trucidarti!
Perchè sedurmi un caro figlio? e ingordo,
L'empia seguendo bramosia d'acquisti,
Perchè stender l'artiglio al mio retaggio
Brami pensando a' tuoi dominii unirlo?
O Stanko, Stanko, desiderio vivo
Dell'afflitto mio cor, perchè, demente,
Il Montenero abbandonasti, e il padre?
Non è bello così, fanciullo mio,
No, non è bello! E tu, clemente Iddio,
A me lo rendi, e di tal grazia allieta
Della misera mia vita il tramonto. (siede. Entrano Giorgio, Peruno
e i capitani. Dopo un po' di silenzio, Giorgio si avvicina al padre).

GIORGIO

Al riverito cenno tuo raccolti,
Padre, si sono i capitani.

IVANO (parlando come in sogno)

Indarno;

Essi vengono, o Giorgio, a un'ombra vana,
Ad un muto sepolcro.... (si alza e prosegue vivamente)

Eroi fratelli,